

## L'ANALISI

**I**l libro di Reichlin (*Il midollo del leone*, Laterza, pagg. 128, 15 euro), che viene presentato oggi per iniziativa del Centro studi del Pd, va letto in continuità con una serie di interventi e analisi che l'autore negli ultimi anni, spesso dalle colonne di questo giornale, ha offerto alla riflessione del Pd e del campo progressista italiano. Il ministro Bondi ha replicato su *l'Unità* (27 ottobre) all'ultimo di questi interventi, contestando, in particolare, la tesi che la politica del governo Berlusconi possa essere considerata di segno liberista. Bondi non ha colto, in realtà, due aspetti di fondo della riflessione di Reichlin, presenti nell'ultimo articolo e sviluppati ampiamente nel libro. Il primo è la peculiare declinazione in chiave nazionale del liberismo che Reichlin analizza, quel «liberismo all'italiana», definito come la «cultura di base delle nostre classi dirigenti (in parte anche di sinistra), quel misto di arrangiarsi, di egoismo sociale, di disprezzo per lo Stato e il popolo lavoratore». Il secondo è il contesto entro il quale l'autore colloca l'analisi del fallimento del berlusconismo e delle difficoltà del Pd: la crisi economico-finanziaria globale e il carattere di cesura epocale che essa rappresenta.

**Il libro, nel suo nucleo** centrale, è un tormentato e inquieto interrogarsi su come restituire un ruolo reale alla politica democratica dopo che il lungo ciclo della globalizzazione neo-liberista ha svuotato di poteri le istituzioni pubbliche e destrutturato la base sociale dei soggetti politici del campo progressista. La consapevolezza che nessuna proposta politica nazionale sia credibile se non ragiona a questa altezza dei problemi si congiunge con un acuto senso della specificità della vicenda storica e dell'attuale crisi del nostro Paese. Un modo di ragionare che recupera un'antica lezione di storicismo e di realismo politico, lontanissimo da quel provincialismo estero-filo, così diffuso anche a sinistra, per il quale la modernizzazione dell'Italia passa necessariamente per l'imitazione pedissequa di modelli stranieri, meglio ancora se anglosassoni.

Il libro pone perciò al Pd la questione di fondo della sua «missione storica e nazionale». In che modo, nella drammatica congiuntura attuale, il Pd si pone all'altezza delle tradizioni politico-culturali da cui è nato e della funzione che



Alfredo Reichlin

**Alfredo D'Attorre**

Responsabile Coordinamento iniziativa politica Pd

# REICHLIN E IL MIDOLLO DEL PD

**Per uscire dal degrado morale ed economico  
c'è bisogno di molte idee e poche parole  
E di un partito che sappia mettersi in gioco**

esse hanno esercitato per l'affermazione e lo sviluppo della democrazia italiana? Lo stimolo è quello di uscire dal dibattito politicistico sulle alleanze volute o escluse e di rimettere al centro il ruolo storico che il Pd intende esercitare in questo momento per salvare le istituzioni democratiche da un degrado senza precedenti e per restituire al Paese una prospettiva di crescita economica e civile. In questi anni si è parlato, spesso senza capirsi bene, di vocazione maggioritaria. Ecco, se questa espressione può avere un senso, si tratta di questo: muovere dalle concrete e determinate esigenze storiche dell'Italia, e non dagli schemi politologici, per decidere la proposta politica e chiamare a raccolta gli alleati possibili.

**Il secondo asse della** riflessione di Reichlin è rappresentato dal lavoro e dalle sue trasformazioni, quali leva di una nuova soggettività politica. Il libro contiene spunti di notevole interesse sulla necessità di rivedere i tradizionali confini di classe, di comprendere le nuove forme di lavoro precario, autonomo e creativo, di varcare recinti corporativi ormai troppo ristretti. Questa curiosità e apertura intellettuale si unisce alla convinzione che il Pd non possa ricostruire un fronte di alleanze nel mondo del lavoro senza riaprire una battaglia per l'uguaglianza e senza mettere in discussione la forma che il capitalismo ha assunto nell'ultimo ventennio. Il Pd, non la sinistra nella sua configurazione tradizionale, perché Reichlin è convinto che il ruolo della cultura politica di estrazione cattolico-popolare sia essenziale per affrontare questo cambio di fase, al punto che «se un partito come il Pd non ci fosse bisognerebbe inventarlo».

**Reichlin non affronta** direttamente il tema del rinnovamento delle classi dirigenti. Non lo fa perché nella sua impostazione è implicita la convinzione che il rinnovamento degli uomini sia l'esito del rinnovamento delle idee. È una sfida di cui tener conto per chi oggi fa del ricambio generazionale il tema centrale del Pd.

Altrimenti, senza misurarsi con la faticosa e difficile elaborazione di una nuova analisi della realtà, l'ambizione non è quella legittima di costruire una nuova classe dirigente, ma quella di spianare la strada a qualche carriera individuale. ♦